

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2017

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Un amore “diverso” – Seconda e ultima puntata
di Marcella Paganin

IN AULIDE

In Aulide l'aria è soffocante, il cielo abbagliante, il calore torrido, il silenzio totale.

Non c'è vento e senza vento non si può salpare. I soldati si innervosiscono e quando non litigano, si odiano con gli occhi.

Achille sa – gliel'ho detto io – che c'è un dio che provoca tutto questo. Non ho voluto svelare il suo nome.

Dopo un mese di questa terribile attesa, Agamennone interroga l'indovino Calcante, uomo ripugnante che agghiaccia con i suoi occhi di un azzurro incolore chi lo guarda, ma anche il migliore degli indovini.

È Artemide, la dea che ostacola la partenza.

Il rimedio? Un mirabile sacrificio!

Ifigenia, la figlia di Agamennone è sacerdotessa di Artemide. Viene convocata in Aulide, dove Agamennone dice di volerne anche celebrare le nozze con Achille.

Nonostante sia sposo di Deidamia, Achille accetta. Sempre fra le quinte, ma sempre eccezionalmente astuto, Odisseo muove i fili di molte situazioni, anche di questa. Achille ed Ifigenia si devono incontrare davanti ad un altare, lei più in alto, lui ai piedi dell'ara, più in basso.

14 anni, lei, 17 lui.

Dietro di lei, Diomede all'improvviso si sposta, in modo tale che Ifigenia cada direttamente sull'altare, dove la lama del padre le squarcia la gola, facendo schizzare sangue su tutti i presenti.

Achille si sente annientato: poteva salvarla, era abbastanza vicino, ma troppo sorpreso per reagire con la necessaria prontezza.

Muore dunque, Ifigenia. Artemide si placa. Si alza il vento.

Patroclo affronta Odisseo: è stato lui ad ordinare a Diomede di indietreggiare. Odisseo non lo nega, ma deride la sensibilità dei due amici.

“Achille è un'arma, un assassino” – proclama Odisseo. E, purtroppo, come vedremo, è vero.

Ho scelto l'interpretazione di Omero nel narrare la vicenda di Ifigenia, evento di cui ci sono altre versioni. Fra tutte, accenno a quella di Euripide, che nell'opera “Ifigenia in Aulide” racconta come Artemide, soddisfatta dall'obbedienza di Agamennone abbia poi rapito Ifigenia, portandola in Tauride e lasciando al suo posto una cerbiatta. Secondo Euripide, poi,

fu Achille stesso, non Patroclo, ad affrontare Odisseo.

Sacrifici umani: in questo campo la letteratura, non solo greca, è vastissima. Che dire di Abramo ed Isacco? E quante volte anche noi, così lontani da queste culture abbiamo detto o pensato di fronte ad eventi che hanno colpito le persone amate: "Dio, potevi farlo capitare a me, non a lei o a lui?"

Achille e Patroclo non riescono a dimenticare la morte di Ifigenia, non soltanto per il sangue da lei versato, ma per il dolore e l'amarrezza della sorpresa che esprimevano i suoi occhi nel momento della morte.

Ed ecco arrivata l'imponente flotta di Agamennone sulle rive di Troia. Contano sulla sorpresa, i Greci, sono già stati allertati e si sono schierati sulla spiaggia, sotto la guida di Ettore che però non rimane fermo al comando, dovendo organizzare i vari reparti dell'esercito.

Achille dà subito prova della sua eccezionale forza, scagliando alcune lance che i comuni eroi non sarebbero riusciti a far arrivare a segno, colpendo e ferendo diversi guerrieri appostati sulla riva. Ma i Troiani rispondono con coraggiosa veemenza. Ettore fa raccogliere i compagni feriti e, al suo ordine, i soldati rientrano dentro le mura della città. Hanno però dimostrato che non sarà facile espugnare Troia.

TROIA

Troia, le sue mura innalzate – così diceva il mito – da Apollo, lisce e compatte, è inespugnabile: nessuna apertura dall'esterno.

Allora, su suggerimento di Odisseo, l'esercito greco dà il via alla razzia contro le genti del contado, un po' per non lasciare i soldati inattivi e un po' per tagliare i rifornimenti ai Troiani. E Achille uccide selvaggiamente chiunque incontri nei campi.

La sua tenerezza, la sua mirabile bocca sono solo per Patroclo.

Quanto sangue, sparso da lui, su di lui. È un assassino. Dolce, amorevole assassino: così ha decretato il fato.

È regola che dopo le razzie ciascun guerriero si tenga ciò di cui è riuscito ad impadronirsi, ma Agamennone instaura una novità: sulla catasta dove viene ammucchiato il bottino di guerra c'è oggi anche una giovane donna, che evidentemente non è stata uccisa né stuprata durante le razzie. È molto bella, bruna, grandi occhi color della terra fertile. Patroclo, sfidando, in un certo senso Agamennone, spinge Achille a chiederla per sé. E così è. Nella loro tenda, dove adesso c'è anche la giovane donna, Patroclo bacia Achille, facendole così capire che a loro due, lei, come donna, non interessa.

La accompagna poi in una tenda tutta per lei e le cura, con le erbe, come gli aveva insegnato Chirone, una brutta ferita alla gamba.

Anche se conosce pochissimo la lingua greca, la giovane di Lirnesso riesce a dire il suo nome: si chiama Briseide.

Patroclo e Briseide passano molto tempo insieme, mentre Achille continua le razzie accumulando ingenti bottini di guerra, di cui fanno parte, dopo Briseide molte altre giovani, schiave di giorno, schiave di notte. Molte le sceglie Agamennone, molte Achille, che manda le giovani nella tenda di Briseide, dove vivono al riparo dai guerrieri e imparano anche a parlare un po' di greco.

Non le razzie, non i tentativi di mediazione, le ambasciate di Menelao e Odisseo non gli scontri furibondi tra gli eserciti – quanto sangue versato da Achille! – producono ciò che Agamennone voleva: Elena rifiuta di tornare con il marito.

Nessuno mi vede, ma ci sono anch'io, non per aiutare mio figlio, che non ne ha bisogno, ma per trattenere tutto ciò che vedo nei miei grandi occhi neri. Il sangue non schizza sui miei abiti grigio-pallidi né sul mio volto bianco come la morte. Sono una dea e il sangue umano non può raggiungermi.

Vado spesso a trovare mio figlio sulle coste di Troia che non sono poi così diverse da quelle della Grecia. Gli ho detto che sull'Olimpo stanno avvenendo cose strane. Gli dèi litigano a causa della guerra. Ettore deve morire prima dell'aristos achaion ed è mio figlio, il migliore degli achei... Il futuro destino non mi è chiaro.

Patroclo trascorre molto tempo nella tenda dei medici del campo greco, di cui è responsabile il grande Macaone. Qui egli mette in pratica ciò che ha imparato da Chirone sia nell'uso delle erbe che in quello della chirurgia. Salva molte vite, anche quella di uno dei figli di Nestore, Antiloclo. Nelle preparazioni meno impegnative, si fa aiutare da Briseide, che ormai fa parte della cerchia, della “famiglia” di Achille.

È lei, che, rispondendo ad una domanda di Achille su Ettore, racconta dello sterminio della gente di Andromaca, la bella, gentile, dolce figlia di Eezione, re di Cilicia. Achille, in una delle razzie le ha ucciso tutti i familiari, tranne il più giovane, che potrà così continuare la stirpe: è un gesto di grande generosità da parte dell'eroe greco.

Una triste consapevolezza di morte piomba sui due amici. Se Achille non ha motivo di voler male ad Ettore, Ettore invece ha ricevuto gran male da Achille.

Sono passati quattro anni; è una guerra strana, che si trascina sì nel sangue, ma anche nella noia. Il “deforme” Tersite arringa i compagni nell'agorà. Basta combattere! Troia è impredibile, Elena non si è mai vista. Moltissimi sono d'accordo con lui, E stanno per avere la meglio, quando Achille

comincia a ricordare il grande bottino conquistato e, si sa, l'avidità è la vera molla di tutte le guerre. Odisseo inventa un pretesto per far prendere tempo ai soldati, facendo loro costruire palizzate attorno al campo acheo e poi vere e proprie case, dove i guerrieri conducono in moglie le loro schiave. Nascono bambini e Patroclo li aiuta a venire al mondo e a crescere sani.

Achille uccide, Patroclo guarisce.

Sono così diversi, ma si amano, si amano ancora tanto.

Odisseo fa picchiare selvaggiamente Tersite. Perché? Forse solo perché non è *kalos* e perciò non può essere *agathos*? O forse l'astuzia ha paura della verità della ribellione?

In fondo, anche nella storia di Paolo e Francesca, Gianciotto è deforme. *Kakos*. Non c'è differenza nel mondo greco tra "brutto" e "cattivo" ed è così anche in alcune lingue moderne.

Ed eccomi, ancora io, Teti, nella tenda di mio figlio, lo sguardo pieno di ripugnanza verso Patroclo. Vengo ad ordinargli di fare enormi sacrifici al dio Apollo, ma soprattutto per riportargli una grande profezia: il migliore degli Achei sarà morto prima che trascorrano due anni. Ma quando questo accadrà, lui, Achille, sarà ancora vivo.

Chi è, dunque, il migliore degli Achei?

Briseide, in qualche modo, diventa l'infermiera dell'accampamento. In cerca di erbe, di sole, di aria salubre, lei passa molto tempo con Patroclo e un giorno cede all'impulso di baciare appassionatamente. Non è ricambiata. Nemmeno quando quasi lo prega teneramente di renderla madre. In fondo è usanza dei tempi avere contemporaneamente moglie e amante – uomo o donna che sia. Anche Achille ha un figlio, quel Neottolemo (Nuova guerra) Pirro (Capelli di fuoco) che Teti sta crescendo. Con un po' di fatica, Patroclo rinuncia anche a quel recondito desiderio di paternità. Solo Achille conta davvero per lui.

Durante il nono anno di guerra, sul podio ove erano raccolti i bottini, sale un'esile graziosissima fanciulla con le bende tra i capelli, segno che si tratta di una sacerdotessa. Per una volta, Agamennone è più veloce di Achille e la reclama per sé, ottenendola. Il giorno successivo, il sommo sacerdote Crise viene, nel nome di Apollo, a chiederne il riscatto offrendo preziosi doni. Ma Agamennone rifiuta.

Una terribile pestilenza, un *deus ex machina*, una potenza misteriosa che ha il compito di risolvere situazioni che sembrano senza via d'uscita, si abbatte sul campo acheo. Prima i muli, poi i cani, poi gli uomini – non le donne – cadono morti come colpiti all'improvviso da un'invisibile freccia. L'accampamento è pieno di pire dal fumo acre, su cui si bruciano i cadaveri.

Achille sale sul podio interrogandosi ed interrogando i presenti per cercare di capire che cosa provochi quella maledetta moria. Avrebbe dovuto essere Agamennone, in quanto re dei re a salire sul podio, perciò egli rimprovera aspramente Achille per quell'atto di prevaricazione e pretende che Achille si inginocchi a lui in atto di sottomissione, riconoscendo la superiorità del re di Micene. Achille non lo fa: non si sente inferiore ad Agamennone. Questi allora convoca l'indovino Calcante, lo stesso che gli aveva "imposto" di sacrificare Ifigenia, quando erano in Aulide.

Bisogna restituire Criseide al padre.

Agamennone, stranamente solo, senza Odisseo, Diomede e Menelao con cui consultarsi, impone ad Achille di dargli in cambio di Criseide la sua straordinaria schiava Briseide. Achille si sente pronto ad ucciderlo, per quella richiesta, ma preferisce comunque pronunciare un terribile giuramento: egli non combatterà più: i Greci saranno disastrosamente sconfitti, senza la sua partecipazione.

La *hybris* è il grande peccato di Achille!

Patroclo vorrebbe in tutti i modi salvare Briseide. Ma Achille, l'Achille terribile che cominciamo a conoscere in questa occasione, non ha intenzione di aiutarla, nemmeno nascondendola nei boschi, anche se sa quello che succederà alla donna, una volta nelle mani di Agamennone.

Vane le parole di conforto e di esortazione che Patroclo rivolge a Briseide. Lei si lascia prendere dagli araldi di Agamennone.

Patroclo si reca da Agamennone: non gli parla, ma si taglia le vene di un polso.

Poi: "Ha torto Achille" – dice – "ma chi regnerà dopo che Agamennone sarà caduto?".

È allora che Agamennone compie un atto di pietà: Briseide non sarà libera, ma le vengono tolte le corde che le stringono i polsi. È salva. Il polso di Patroclo guarirà.

Achille capirà il "tradimento" dell'amico.

Sono apparsa ancora una volta a mio figlio e gli ho rivelato che Zeus ha deciso: starà dalla parte dei Troiani, i Greci saranno sconfitti: lui, Achille, non combatterà fino a quando Agamennone non lo implorerà, riconoscendogli la gloria e l'onore che merita.

Patroclo va ad assicurarsi che Briseide stia bene. Insieme, i due cercano di capire il senso profondo delle parole di Chirone, quando spiegava: "Le guerre sono la più sciocca invenzione degli uomini: non c'è uomo che valga più di un altro, né un amico particolare, né un fratello. Tutti sono amici o fratelli di qualcuno".

Ancora adesso, a 28 anni, Achille non ha capito il senso di quelle parole. Eppure, in questo momento, il suo è il più deciso "no" alla guerra del mondo antico.

Patroclo, invece, forse ha compreso, forse è per questo che ha salvato Briseide, a scapito di tutti gli

altri Greci. Achille non combatterà più, la sua *hybris* non glielo consente e per questo i Greci sono condannati alla sconfitta.

Un duello, una sfida diretta potrebbe risolvere la situazione. Ne avvengono addirittura due: la prima tra Paride e Menelao che termina con una profonda ferita a Menelao, la seconda tra Ettore ed Aiace finisce in parità, con una stretta di mano fra i due, ancora nulla di fatto.

Odisseo, Fenice ed Aiace si recano nella tenda di Achille e Patroclo: Agamennone offre doni ricchissimi, addirittura la restituzione di Briseide, se Achille tornerà a combattere.

No, Achille rivuole il suo onore, le imploranti scuse che Agamennone non è disposto a concedere.

Un ragno che tesse la tela, Odisseo, ma Achille non sarà la sua mosca.

Neppure il ricordo di Meleagro, avo di Achille, che, come Fenice racconta, si lasciò commuovere solo dalle lacrime di Cleopatra, sua moglie, servirebbero a far recedere Achille dal suo proposito.

Cleopatra, nome che quasi si specchia in quello di Patroclo. Patroclo, comunque, non intende inginocchiarsi ad Achille, si preoccupa invece della salvezza di Briseide, una volta che i Troiani avranno abbattuto i Greci. Nascondersi, pensa lui. Affidarsi ad Ettore o ad Enea – in fondo è della loro gente – propone lei.

“Sei tu il migliore dei Greci – dice Briseide – sei tu, non Achille. Tu guarisci, lui uccide. Sei tu il migliore, non l’hai ancora capito?”.

Allora la famosa profezia si rovescia. Morirà prima l’*aristos Achaion*, cioè Patroclo e non Achille, come tutti avevano creduto.

Zeus, tra fulmini e saette a ciel sereno, incoraggia chiaramente i Troiani ad un attacco veemente. La palizzata che Odisseo aveva fatto costruire in difesa dell’accampamento ha ceduto. I Troiani stanno bruciando le navi, unica via di scampo per gli Achei. Muoiono in tanti, sono colpiti anche Macaone ed Aiace. Ettore imperversa incontrastato.

Stanno morendo, i Greci, e con loro l’onore di Achille, che però persiste nella sua ostinata scelta dettata dalla colpevole *hybris*: non tornerà a combattere, lascerà morire tutto il suo popolo: Agamennone, arrogante quanto lui, non gli ha chiesto perdono per avergli tolto l’onore – e non glielo chiederà.

Un pensiero, una proposta si fa strada fra i tortuosi corridoi della rabbia e dell’orgoglio di Achille. Patroclo è pronto a combattere indossando l’armatura dell’amico. E Achille accetta a tre condizioni: Patroclo non dovrà combattere (non ci sa fare, con le armi), né scendere dal carro di Automedonte (potrebbe essere riconosciuto), né avvicinarsi alle mura di Troia (dall’alto delle quali potrebbe essere colpito dalle frecce dei Troiani).

Promesse che saranno disattese. Patroclo infatti cerca subito di scalare le imprevedibili mura.

E Apollo, il dio la cui bellezza è definita “dolorosa” da Omero, è nell’alto delle mura di Troia e da

li contrasta duramente i tentativi di Patroclo. Spinto brutalmente dal dio, Patroclo infine cade e l'elmo si slaccia, lasciando liberi i suoi neri capelli: adesso tutti sanno che quell'armatura non ricopre il corpo del biondo Achille.

E così i Troiani si accaniscono contro di lui, lo colpiscono alle gambe, alla schiena, talvolta sbagliando mira. Ad un tratto, la folla si apre: Ettore sta venendo ad ucciderlo, lo colpisce con la lancia all'addome e poi ruota la lancia nella ferita per renderla più estesa e profonda.

E Achille... Achille adesso ucciderà Ettore e poi morirà, secondo la profezia.

Il corpo di Patroclo viene portato nella tenda di Achille. C'è anche Agamennone.

Achille si lascia andare ad ogni forma di disperazione. Piange e si strappa i biondi capelli che cadono a ciocche, respinge con rabbia Agamennone. Non gli importa se tutti i Greci moriranno, non gli importa se alla fine Troia cadrà: vuole solo uccidere Ettore. Ha ragione Briseide che lo incolpa di aver consentito a Patroclo di combattere, pur sapendo che non ne era capace.

Ed Ettore cade quando la lancia di Achille lo trafigge alla gola. Festeggeranno, i Greci, Achille non ha nulla di cui essere lieto. "Non si fanno patti tra uomini e leoni", aveva detto ad Ettore quando, prima del confronto diretto, questi aveva cercato una soluzione diplomatica. Achille non ha nemmeno intenzione di restituire il corpo alla famiglia: vorrebbe divorarlo crudo.

Io, che ho ridato a mio figlio una nuova armatura, io, adesso, non ne posso più di vederlo così distrutto. Offeso nel suo amore, è diventato oltremodo sanguinario. Sta trascinando Ettore nella polvere attorno alle mura di Troia e anche i Greci sembrano stanchi della sua ferocia. Io non posso ridare la vita a Patroclo. E sì, è vero, io lo odiavo, Patroclo. Ora la brutalità di mio figlio è totale, non è più bilanciata dall'amore per Patroclo. E a me non importa niente, neanche di veder che il suo dolore lo ha fatto diventare persino fisicamente brutto. Solo di Pirro mi importa, sarà lui a vincere davvero a Troia.

Eppure Achille è ancora nel profondo l'eroe generoso del tempo in cui amava Patroclo e lo dimostra nel rispetto con cui tratta Priamo, arrivato alla sua tenda nei recessi più profondi della notte, incurante dei pericoli che corre, per supplicare la restituzione del corpo del figlio.

Achille mescola le sue lacrime con quelle del re di Troia. Ettore viene reso alla patria. Patroclo troverà pace nella pira funebre.

"Quando sarò morto – aveva detto Achille – voglio che mescoliate le nostre ceneri e ci seppeliate insieme."

L'anfora più preziosa per il momento accoglie Patroclo, accoglierà anche il suo *philtatos*, il più

amato.

Dall'alto delle mura di Troia, Paride ha pronta la freccia mortale. Benché ora sembri solo un leone ferito, malato, Achille è riconoscibile per i suoi dorati capelli. Apollo guida la freccia che si configge nella schiena di Achille, la trapassa e gli giunge al cuore.

In nessuno dei testi antichi che ho compulsato, si parla del famoso tallone, mito nel mito, forse dovuto al fatto che Teti aveva immerso il corpo del figlio nelle acque del fiume Lete tenendolo per un tallone...

Sul monumento tombale di Achille, che racchiude la sua urna, c'è solo il suo nome.

Pirro arriva all'accampamento dei Greci per prendere il posto del padre: forse gli assomiglia anche, ma la sua è una crudeltà gelida, nonostante il nome di fuoco.

Fa annegare Briseide, rende sua schiava Andromaca, uccide la giovanissima innocente Polissena, massacra il più giovane dei figli di Ettore che portava il nome del nonno Priamo.

Neppure l'astuto Odisseo, che aveva odiato-amato Achille, sopporta Pirro.

Odisseo, che sarà l'artefice principale della caduta di Troia ed osa dire a Pirro: "Forse un giorno io sarò più famoso di te". Il cerchio si chiude con la morte di Pirro per mano del figlio di Agamannone negli ultimi convulsi spasmodici giorni di Troia.

Certo, sarà Dante a dare la maggior gloria ad Odisseo, inteso come campione d'intelligenza: "Fatti non foste per viver come bruti...". Dante colloca Odisseo, con Diomede, tra le fiamme dei consiglieri fraudolenti, Achille invece è tra i lussuriosi, per il suo congiungimento con l'amazzone Pentesilea morente. Neanche Dante ricorda Patroclo, e neanche Foscolo, che pure riconosce ad Aiace un valore bellico superiore a quello di Odisseo. "Le armi di Achille sovra l'ossa di Aiace".

Sono stata invece io, Teti, venuta alla tomba di mio figlio, ad ascoltare quanto grande, in senso umano, egli fosse, ad ascoltare da Patroclo che ho tanto odiato quanta generosa dolcezza ci fosse in lui. Non ero riuscita a fare di lui un dio, ma egli era stato il più grande degli uomini. Come è stata tenera la narrazione di Patroclo, dei loro amori, giochi, anni vissuti insieme.

Sono stata io a volere che il nome di Patroclo fosse inciso sul monumento funebre accanto a quello di Achille.

Quanto ci ho messo di mio, in questa storia?